

Università. Al consolidamento delle imprese sono necessari più di tre anni

La start-up fa il tutto esaurito Incubatori con la lista d'attesa

Decine in coda per le strutture energia e Ict del Politecnico

PAGINE A CURA DI

Monica Lang

■ Officine delle idee, che spesso impiegano troppo tempo per camminare da sole. Gli incubatori d'impresa milanesi, legati tutti al mondo dell'università, scontano un gap: quello relativo ai tempi eccessivamente dilatati per il consolidamento delle start up in carico.

Sono circa una quarantina le imprese che affollano oggi gli spazi messi a disposizione dagli incubatori metropolitani, e in alcuni settori, la lista d'attesa per potervi accedere è lunga. Strutture partecipate dai principali enti istituzionali, gli incubatori mettono a disposizione delle start up diversi servizi a costi calmierati: uffici e laboratori attrezzati, assistenza tecnico scientifica, consulenza gestionale e finanziaria, attività di promozione e sostegno all'internazionalizzazione, formazione in alcuni casi. «Gli incubatori sono delle formidabili opportunità - spiega Sergio Campodall'Orto, direttore generale di Alintec, la

struttura che coordina la Rete degli incubatori promossa dal Comune di Milano - perché un conto è avere una buona idea, o anche un prototipo, altra cosa è realizzare un piano industriale credibile, in grado di convincere un finanziatore a investire».

Sono cinque gli incubatori entrati nella rete di Milano: alimentazione e gusto, presso il Parco tecnologico padano di Lodi; quello di biotecnologie per il settore farmaceutico, che affianca il Cisi dell'Università di Milano; energia e Ict, i due incubatori dell'acceleratore d'impresa della Fondazione Politecnico e quello della

moda, gestito dalla Camera nazionale della moda italiana. Diversi per ognuno i modelli di gestione. I 2 incubatori dell'AI del Politecnico - una ventina di imprese tre Ict e energia - affiancano ad esempio ad ogni neo-impresa un tutor aziendale che fissa di volta in volta obiettivi da raggiungere. «All'estero le imprese incubate hanno un tempo massimo di 3 anni per consolidarsi - spiega Alessandro Zeigner, coordinatore dell'acceleratore del Politecnico - da noi i tempi sono più lunghi, in un caso, un'azienda è rimasta da noi addirittura 6 anni. Noi d'altra parte intendiamo l'incubatore

come un'opportunità per favorire la nuova imprenditoria. Il fine, diversamente dagli incubatori privati, non è l'utile. E i 2/3 delle nostre imprese ce l'hanno fatta».

Di fatto, nessuno degli incubatori ha definito precise exit strategy per le imprese, e i 2 incubatori della Fondazione Politecnico, Energia e Ict, "soffrono" di iper-affollamento, con una decina di start up in coda. «Senz'altro l'Ict è un settore dove non sono necessari enormi investimenti - commenta Campodall'Orto - quindi c'è stato un po' un boom». Ma anche l'energia, declinata soprattutto nelle forme delle clean technologies e della green economy, è un settore emergente. «La criticità principale per una start up è quella di trovare un mercato, dei clienti - aggiunge Zeigner - per questo aspettiamo che le imprese siano sufficientemente robuste, ma ora stiamo valutando la possibilità di stabilire tempi più brevi in maniera rigorosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ict e energia. Gli incubatori Ict e energia sono ubicati in Bovisa. A questi si aggiungono le altre sedi Como e Lecco. Al momento le aziende incubate sono venti e circa una decina sono in lista d'attesa. Entrambe le strutture sono gestite dall'acceleratore d'impresa del Politecnico di Milano, gestito a sua volta dalla Fondazione Politecnico (Regione, Camera commercio, oltre ad alcune Province e Comuni lombardi, A2A, Intesa, Eni, Siemens, Pirelli)

Biotecnologie.

L'incubatore è gestito dalla neonata Cisi Scarl, società consortile a responsabilità limitata partecipata da: Cnr e Università degli Studi attraverso il Cisi (Centro interdisciplinare studi bio-molecolari e applicazioni industriali dell'Università di Milano), la Fondazione Dulbecco che gestisce il rapporto con il Polo scientifico tecnologico di Multimedita, il Consorzio Italbiotec. Occupa 1.454 mq totali di cui 750 mq dedicati alle imprese

Moda. L'incubatore occupa circa 200 metri presso la Camera della moda Milano. Attualmente le aziende incubate sono cinque. L'obiettivo è quello di promuovere forme di imprenditoria; dare vita a start up con investimenti del Comune per sostenere i settori ad alta intensità tecnologica



Sergio Campo dall'Orto

DIRETTORE
ALINTEC

Obiettivo. Gli incubatori sono formidabili opportunità perché permettono di trasformare le idee in progetti industriali



Alessandro Zeigner

COORDINATORE
AI POLITECNICO

Sfida. Stiamo valutando la possibilità di stabilire tempi più brevi in modo rigoroso: all'estero le imprese si consolidano in tre anni

Gli spazi per crescere

Alimentazione e gusto.

L'incubatore si estende per 2mila metri quadrati circa all'interno del Centro per la ricerca del parco tecnologico padano di Lodi: Attualmente le aziende incubate sono 14. La struttura è gestita da Fondazione parco tecnologico padano (Regione Lombardia, enti territoriali di Lodi e Università degli studi di Milano), Sogemi Spa (società partecipata 100% Comune di Milano) e l'Istituto di tecnologie biomediche del Cnr



Università. Al consolidamento delle imprese sono necessari più di tre anni

La start-up fa il tutto esaurito Incubatori con la lista d'attesa

Decine in coda per le strutture energia e Ict del Politecnico

PAGINE A CURA DI
Monica Lang

Officine delle idee, che spesso impiegano troppo tempo per camminare da sole. Gli incubatori d'impresa milanesi, legati tutti al mondo dell'università, scontano un gap: quello relativo ai tempi eccessivamente dilatati per il consolidamento delle start up in carico.

Sono circa una quarantina le imprese che affollano oggi gli spazi messi a disposizione dagli incubatori metropolitani, e in alcuni settori, la lista d'attesa per potervi accedere è lunga. Strutture partecipate dai principali enti istituzionali, gli incubatori mettono a disposizione delle start up diversi servizi a costi calmierati: uffici e laboratori attrezzati, assistenza tecnico scientifica, consulenza gestionale e finanziaria, attività di promozione e sostegno all'internazionalizzazione, formazione in alcuni casi. «Gli incubatori sono delle formidabili opportunità - spiega Sergio Campodall'Orto, direttore generale di Alintec, la

struttura che coordina la Rete degli incubatori promossa dal Comune di Milano - perché un conto è avere una buona idea, o anche un prototipo, altra cosa è realizzare un piano industriale credibile, in grado di convincere un finanziatore a investire».

Sono cinque gli incubatori entrati nella rete di Milano: alimentazione e gusto, presso il Parco tecnologico padano di Lodi; quello di biotecnologie per il settore farmaceutico, che affianca il Cisi dell'Università di Milano; energia e Ict, i due incubatori dell'acceleratore d'impresa della Fondazione Politecnico e quello della

moda, gestito dalla Camera nazionale della moda italiana. Diversi per ognuno i modelli di gestione. I 2 incubatori dell'Al del Politecnico - una ventina di imprese tre Ict e energia - affiancano ad esempio ad ogni neo-impresa un tutor aziendale che fissa di volta in volta obiettivi da raggiungere. «All'estero le imprese incubate hanno un tempo massimo di 3 anni per consolidarsi - spiega Alessandro Zeigner, coordinatore dell'acceleratore del Politecnico - da noi i tempi sono più lunghi, in un caso, un'azienda è rimasta da noi addirittura 6 anni. Noi d'altra parte intendiamo l'incubatore

come un'opportunità per favorire la nuova imprenditoria. Il fine, diversamente dagli incubatori privati, non è l'utile. E i 2/3 delle nostre imprese ce l'hanno fatta».

Di fatto, nessuno degli incubatori ha definito precise exit strategy per le imprese, e i 2 incubatori della Fondazione Politecnico, Energia e Ict, "soffrono" di iper-affollamento, con una decina di start up in coda. «Senz'altro l'Ict è un settore dove non sono necessari enormi investimenti - commenta Campodall'Orto - quindi c'è stato un po' un boom». Ma anche l'energia, declinata soprattutto nelle forme delle clean technologies e della green economy, è un settore emergente. «La criticità principale per una start up è quella di trovare un mercato, dei clienti - aggiunge Zeigner - per questo aspettiamo che le imprese siano sufficientemente robuste, ma ora stiamo valutando la possibilità di stabilire tempi più brevi in maniera rigorosa».



Sergio Campodall'Orto
DIRETTORE
ALINTEC

Obiettivo. Gli incubatori sono formidabili opportunità perché permettono di trasformare le idee in progetti industriali



Alessandro Zeigner
COORDINATORE
AI POLITECNICO

Sfida. Stiamo valutando la possibilità di stabilire tempi più brevi in modo rigoroso: all'estero le imprese si consolidano in tre anni

BIOSCIENZE

Per Filarete patto manager e scienziati

MILANO

È il più giovane tra gli acceleratori di impresa milanesi. Gestito dalla Fondazione Filarete (Università degli Studi, Intesa Sanpaolo e Fondazione Cariplo), l'acceleratore è nato per ospitare e accompagnare iniziative imprenditoriali ad alto contenuto tecnologico nel campo delle bioscienze, dalla genomica alle nanotecnologie. «Manager e scienziati devono lavorare fianco a fianco - spiega Mario Zanone Poma, presidente di Fondazione Filarete - scambiando conoscenze, esperienze, linguaggi».

Per questo, nei 6 mila metri quadrati di via Ripamonti si lavora su 9 piattaforme tecnologiche integrate, supervisionate dai ricercatori dell'università, e che costituiscono il cuore dell'acceleratore. I progetti, sono 3 oggi le start up incubate, vengono selezionati con cura, ma una volta insediati sono accompagnati passo passo, con un pacchetto di servizi di advisory compresi nei costi per la locazione dello spazio.

Gli spazi per crescere

Alimentazione e gusto. L'incubatore si estende per 2 mila metri quadrati circa all'interno del Centro per la ricerca del parco tecnologico padano di Lodi: Attualmente le aziende incubate sono 14. La struttura è gestita da Fondazione parco tecnologico padano (Regione Lombardia, enti territoriali di Lodi e Università degli studi di Milano), Sogemi Spa (società partecipata 100% Comune di Milano) e l'Istituto di tecnologie biomediche del Cnr



Foto: Rocco Tassinari - Anzenberger

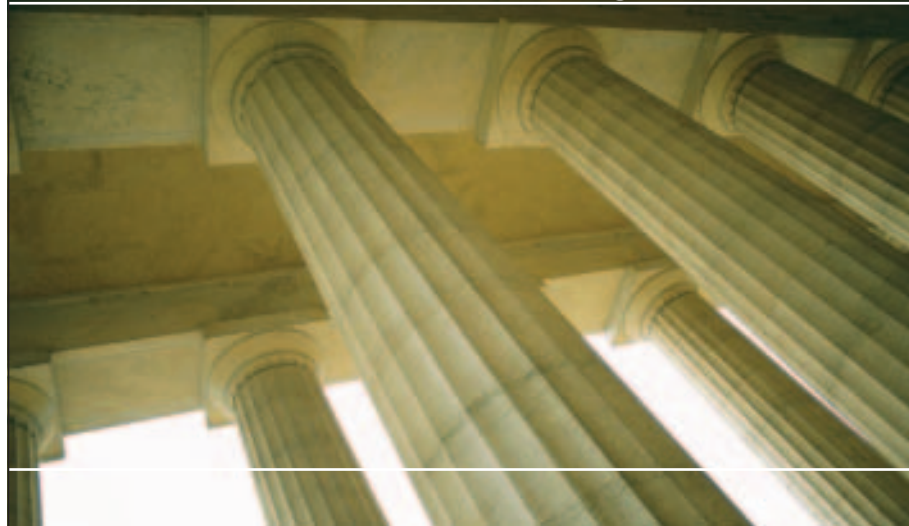
VINITALY
UMBRIA

Regione Umbria

44 VINITALY - 8/12 APRILE 2010
PADIGLIONE 7B

PARIANA PILIPPI

La precisione non è un dettaglio



Un particolare può fare la differenza quando sono in gioco le Risorse Umane. Affida la loro gestione all'esperienza di HR Capital

HR Capital offre alle aziende servizi payroll di elevata qualità.

Ogni Cliente può contare su un consulente dedicato e su una squadra di professionisti qualificati con un'esperienza media di oltre 15 anni in grado di offrire con puntualità e precisione un servizio flessibile e personalizzato.

Non è un caso che da oltre 20 anni un terzo dei nostri Clienti conta su di noi per l'amministrazione del personale in outsourcing.



www.hrcapital.it



HRCAPITAL
CORPORATE HR SERVICES

INTERVISTA | Gianluca Spina | Mip Politecnico

«La formazione non è più uno strumento accessorio»



Ict e energia. Gli incubatori Ict e energia sono ubicati in Bovisa. A questi si aggiungono le altre sedi Como e Lecco. Al momento le aziende incubate sono venti e circa una decina sono in lista d'attesa. Entrambe le strutture sono gestite dall'acceleratore d'impresa del Politecnico di Milano, gestito a sua volta dalla Fondazione Politecnico (Regione, Camera commercio, oltre ad alcune Province e Comuni lombardi, A2A, Intesa, Eni, Siemens, Pirelli)

Biotechologie. L'incubatore è gestito dalla neonata Cisi Scarl, società consortile a responsabilità limitata partecipata da: Cnr e Università degli Studi attraverso il Cisi (Centro interdisciplinare studi bio-molecolari e applicazioni industriali dell'Università di Milano), la Fondazione Dulbecco che gestisce il rapporto con il Polo scientifico tecnologico di Multimedita, il Consorzio Italbiotec. Occupa 1.454 mq totali di cui 750 mq dedicati alle imprese



Moda. L'incubatore occupa circa 200 metri presso la Camera della moda Milano. Attualmente le aziende incubate sono cinque. L'obiettivo è quello di promuovere forme di imprenditoria; dare vita a start up con investimenti del Comune per sostenere i settori ad alta intensità tecnologica

Promosso per la prima volta l'anno scorso dalla rigorosa graduatoria del Financial Times, il Mip, la business school del Politecnico di Milano, entra nella prestigiosa classifica grazie a due dei suoi master: l'Mba full time, che si colloca al 350 posto, e l'Executive Mba, al 340.

Obiettivo della scuola è lo sviluppo dell'innovazione nella gestione d'impresa e della Pa. «Insegniamo il valore della tecnologia per fare business - chiarisce Gianluca Spina, direttore della Business school - coniugando management e innovazione».

Come si distinguono i due master e quali sono oggi i profili più richiesti dalle imprese?

Sono due prodotti molto diversi. L'Mba è un master intensivo di un anno rivolto a chi è a inizio carriera, con un'esperienza professionale di 2/4 anni. Profili junior, che si avvalgono di un servizio diretto di placement grazie ai project work, progetti di innovazione da portare avanti direttamente all'interno del-

le imprese per quattro mesi.

E l'effetto sulle imprese?

Circa il 94% degli studenti è occupato a 6 mesi dalla conclusione del master, nel 60% dei casi i candidati vengono assunti dall'impresa dove hanno svolto il project work, mentre circa il 40% rifiuta perché trova offerte migliori. Su questo prodotto le imprese fanno recruiting direttamente. L'Executive invece è diretto a chi ha già un ruolo manageriale consolidato e vuole allargare i propri orizzonti professionali in funzione di un cambiamento.

Quali ripercussioni ha avuto la crisi sulla scuola e che aspettative ha per il 2010?

L'impatto è stato tutto sommato contenuto. Abbiamo registrato una riduzione del fatturato Mip 2009, quasi 13 milioni di euro, di circa il 6%.

Niente rispetto alle business school britanniche con cali anche del 25%-30%. Le iscrizioni da noi sono addirittura leggermente aumentate e la flessione è legata soprattutto ai programmi aziendali, ne organizziamo circa 150



Direttore. Gianluca Spina, alla guida della Business school

OBIETTIVO
«Insegniamo il valore della tecnologia coniugando innovazione e management»

l'anno, e nel 2009 c'è stata una contrazione di circa il 15%. Quest'anno invece registriamo qualche segnale di ripresa. Mi sembra che le imprese non vedano più la formazione come un intervento accessorio, un costo superfluo da tagliare, ma uno strumento per competere sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN DIRIGENTE PUÒ DARVI UNA MANO. LA LEGGE 266 L'ALTRA

Le **piccole e medie imprese** che assumono, anche a tempo determinato, **dirigenti** provenienti dalla banca dati costituita presso Arifl - Agenzia Regionale per l'Istruzione la Formazione e il Lavoro - beneficiano di una **riduzione del 50%** sugli oneri contributivi grazie alle risorse previste dalla Legge 266/7. È questa una grande opportunità per far incontrare domanda e offerta di lavoro usufruendo dei vantaggi disponibili.

Se sei un dirigente non occupato iscriviti alla banca dati.

Se sei un'azienda richiedi lo sgravio previsto.

Diamoci una mano, oltre la crisi.

arifl

Agenzia Regionale per l'Istruzione
la **Formazione** e il **Lavoro**

Per informazioni: www.arifl.it (menu: ammortizzatori sociali → collocamento dirigenti)

LOMBARDIA. COSTRUIAMOLA INSIEME.

 Regione Lombardia